

QUEL CHE CONTA NON E' ESSERE GRANDI, MEDI O PICCOLI, MA ESSERE CREDIBILI

Che si tratti di economie, imprese o associazioni, fondamentale è la reputazione, che non è una questione dimensionale, ma etica e culturale.

Così il Presidente di Rete Pmi Romagna Luca Bettini, nella sua relazione di apertura dell'Assemblea pubblica, nel corso della quale ha evidenziato che **"Credibilità e competitività sono due elementi imprescindibili non solo per un Paese, ma anche per le Imprese e per le Associazioni. Anche noi – ha proseguito Bettini – creando dal nulla Rete Pmi Romagna appena tre anni fa, lasciandoci alle spalle una realtà associativa in cui non ci riconoscevamo, abbiamo realizzato una innovazione. Abbiamo puntato su un modo differente di fare associazione, per principi fondanti, per metodo, per organizzazione, per operatività, soprattutto per mentalità, per approccio, per modalità di relazione fra i soci e per modello di governance. Abbiamo così dato vita ad una associazione che ha saputo essere credibile e competitiva, che si è guadagnata fiducia e che oggi registra una costante crescita. Questo – ha sottolineato il Presidente Bettini – è dimostrato dai numeri, ma soprattutto dalla partecipazione sempre più significativa e attiva di imprenditori agli organi associativi, ai nostri incontri mensili, alle iniziative che realizziamo. E per il futuro vogliamo mantenere sempre alto il livello qualitativo delle nostre iniziative e della nostra partecipazione allo sviluppo del territorio".**

Per rilanciare significativamente la crescita, ha spiegato Giovanni Ajassa, occorre infatti lavorare su due leve che



i Soci di Rete Pmi Romagna riuniti in Assemblea ai Poderi dal Nespoli di Cusercoli



il "padrone di casa" Alfeo Martini, dà il benvenuto ai soci e colleghi



il Presidente Luca Bettini



L'On. Marco Di Maio e il Sindaco di Forlì Davide Drei, fra gli intervenuti

si chiamano credibilità e competitività e fa piacere oggi constatare, dati alla mano, che il "modello Romagna" sia in controtendenza con il trend nazionale in calo, che stia mantenendo inalterate le performance di produttività, occupazione ed export, grazie alle sue peculiarità. **"Occorre imparare dalla Ro-**

magna" – ha affermato Ajassa –, ma ha anche evidenziato che per la crescita di tutto il Paese serve la credibilità di una manovra di bilancio che, quantunque innovativa, si mostri adeguatamente sostenibile sotto il profilo delle coperture. E poi serve la competitività, intesa come insieme di obiettivi tangibili di ri-

forma e di riorganizzazione che rendano significativamente più interessante e conveniente **creare valore e lavoro in Italia**. La credibilità serve per ridurre e contenere gli interessi. La competitività per tonificare lo sviluppo.

"Uno dei problemi principali delle imprese oggi – ha poi concluso il Presidente Bettini – è quello di avere a che fare con competitor sempre più capaci di offrire prodotti o servizi simili ai propri, magari anche ad un prezzo più basso, per questo diventa fondamentale trovare un modo per distinguersi dai propri concorrenti e l'unico modo per differenziarsi è costruire relazioni sane e durature, essere credibili, diventare punti di riferimento e per farlo occorre un approccio basato su fiducia e reputazione. Su queste basi nasce, si sviluppa e cresce il progetto di Rete Pmi Romagna".

CREDIBILITA' E COMPETITIVITA' PER CONTINUARE A CRESCERE.

La situazione economica locale, nazionale e internazionale analizzata dall'economista Giovanni Ajassa, ospite dell'Assemblea Annuale di Rete Pmi Romagna. Fra dazi, tassi e rischio-paese, una corsa ad ostacoli per restare competitivi, ma la Romagna tiene e resta un modello da imitare.

Dazi, tassi e rischio-Italia: *what else?* Lo scenario economico e finanziario con il quale le piccole e medie imprese si confrontano non è certo semplice. Eppure, quantunque impegnativa, la partita per continuare a crescere e, magari, migliorare la qualità dello sviluppo può essere giocata e vinta. Posto che, a livello macroeconomico, si comprenda che mai come in questo frangente un rilancio della crescita debba coniugarsi con la tutela della stabilità.

Tradotto: **più crescita senza nuovi debiti**. È difficile, ma si può fare. Alla fine del 2017 il rapporto tra i debiti del settore non finanziario – la somma di debiti pubblici e debiti privati – e il prodotto interno lordo si è collocato al 258 per cento nella media dell'area euro e al 260 per cento in Italia.

Non esiste solo il debito pubblico. Quando, più correttamente, la misura delle esposizioni si rivolge all'intero

spettro degli attori del settore non finanziario comprensivo di famiglie e imprese il grado di indebitamento dell'Italia risulta in linea con quello medio dell'area della moneta unica. Non solo. A fronte di un debito pubblico che si è fermato intorno al 132 per cento del PIL alla fine del 2017 le attività finanziarie nette delle famiglie italiane si sono avvicinate a 3,5 trilioni di euro pari ad oltre il duecento per cento del prodotto interno lordo.

I numeri del 2017 ci dicono che l'Italia rimane un paese solido. Il punto è, custodendo il bene primario della solidità, spingere l'economia italiana a crescere di più. Basterebbe anche solo un punto percentuale in più di crescita a migliorare significativamente le prospettive dell'economia e le percezioni dei mercati. Un punto in più permetterebbe all'Italia di annullare

il divario che ancora esiste tra l'onere medio del debito pubblico e il saggio di sviluppo, creando il presupposto per un calo durevole del rapporto tra debito pubblico e PIL.

La volatilità e le tensioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo non hanno certo giovato. Eppure, un rilancio nella stabilità può essere ora perseguito lavorando su due leve che si chiamano **credibilità e competitività**. La credibilità di una manovra di bilancio che, quantunque innovativa, si mostri adeguatamente sostenibile dal lato delle coperture. La competitività intesa come obiettivo di azioni tangibili di riforma e di riorganizzazione che rendano significativamente più conveniente e interessante creare valore e creare lavoro in Italia.

Nel 1996, quando ancora c'era la lira, l'onere per interessi che l'Italia pagava su un debito pubblico di mille



il Presidente Luca Bettini con Giovanni Ajassa

miliardi più basso di quello attuale ammontava alla bellezza di 114 miliardi di euro. Gli interessi pagati dal Tesoro italiano sul debito pubblico lo scorso anno si sono fermati a 66 miliardi. Bastano questi numeri per percepire il **bonus della stabilità e i vantaggi della moneta unica**.

Oltre alla stabilità occorre una maggiore crescita economica, che può ricercarsi lavorando ad ammodernare senza indebitare. Tagliare gli eccessi della burocrazia. Semplificare e velocizzare un sistema che produce, ad esempio, sessantaquattromila ricorsi alla giustizia amministrativa

l'anno, un ricorso ogni otto minuti. **Mettere insieme credibilità e competitività**. Sono le condizioni di contesto che servono per consentire alle nostre PMI di volgere in opportunità i nuovi rischi. **A partire dal laboratorio della Romagna**, un territorio virtuoso dove la crescita dell'export continua nonostante i dazi e si incrocia ad una riduzione della disoccupazione giovanile più forte che altrove.

di Giovanni Ajassa, Direttore del Servizio Studi, BNL Gruppo BNP Paribas